

Dal Vangelo  
secondo Matteo

■ XXXIII Domenica del Tempo ordinario –  
15 novembre  
■ Letture: Proverbi 31,10-13.19-20.30-31;  
Salmo 127; 1Tessalonicesi 5,1-6;  
Matteo 24,14-30

## LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

## Viaggio nel tempo e nello spazio liturgico: un libro

L'assemblea che celebra ha bisogno di un luogo significativo e bello per il suo incontro con Dio; strutturato attorno ai poli dell'azione liturgica (altare, ambono, sede), non solo funzionale, ma capace di creare relazioni tra i presenti, facendo convergere lo sguardo di tutti verso un centro. Francesca Leto, architetto e liturgista, affronta «con la curiosità di un architetto e la fiducia di un pellegrino» il tema dello spazio liturgico in un diario, scandito dall'anno liturgico, attraverso chiese, arredi liturgici, pietre, stucchi, vetrate... Luoghi e cose rivelano il loro profondo legame con luci e penombra, voce, canto e silenzio, incenso e processioni che in essi si svolgono, e lasciano emergere la vitalità delle azioni liturgiche quando queste vengono vissute in uno spazio «adatto», secondo le parole della pellegrina Egeria.

Durante il lockdown abbiamo sperimentato l'inaccessibilità di luoghi (e riti) che spesso frequentiamo in modo abitudinario. Questo libro è un'occasione per scoprire la ricchezza di significati che gli spazi celebrativi portano con sé. L'autrice, a partire da esperienze dirette, trasmette emozioni che tutti possono sperimentare se, entrando nei luoghi sacri, sapranno guardarli con occhi attenti. I grandi o piccoli edifici, chiese parrocchiali, abbazie, cattedrali, monasteri ecc. descritti in questo taccuino, appartenenti a ogni epoca, anche contemporanei, forniscono spunti per ribadire la centralità del rapporto tra tempo, spazio e rito, tutti reciprocamente legati. Si celebra in uno spazio e in un tempo ben definiti che danno un «colore» particolare ad ogni celebrazione, in cui i vari elementi - e la forma stessa della chiesa - portano con sé significati simbolici che vanno ben oltre la loro consistenza materiale e funzionalità.

Nello spazio sacro, distinto rispetto ai luoghi e ai modi del quotidiano, si possono individuare quattro direzioni fondamentali: l'alto, l'oltre, il centro e l'Altro/altro. Queste dimensioni, che permeano l'esperienza religiosa fin dai tempi più antichi come forme per dire la relazione tra Dio e il suo popolo, accompagnano tutta la narrazione, in un intreccio inconfondibile tra testi, architettura e azione liturgica.

Luciana RUATTA

• Francesca Leto, Viaggio nel tempo e nello spazio liturgico, Ed. Messaggero Padova 2020, 138 pagine, 11 euro.



In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque. Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e

disse: Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due. Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone - sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo. Il padrone gli rispose: Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti».

# Come vivere una vita vera e piena



Le letture di questa domenica offrono elementi per individuare come sia possibile vivere una vita vera e piena, nonostante le immancabili sofferenze e difficoltà. Non si può, infatti, pensare alla nostra quotidianità, se non cogliendola contraddistinta dall'alternanza di cadute e di tentativi per rialzarsi.

Il libro dei Proverbi (Prv 31,10-13.19-20, -31) presenta una «donna perfetta», che ha trafficato i propri talenti avendo il timore di Dio. Le qualità di questa donna sono la laboriosità (31, 13-19), l'interesse per i poveri (v.20), il parlare con saggezza e bontà (31, 26), la donazione totale al marito e ai figli, che possono solo lodarla (31, 21-22. 27-28), il timore di Dio (30), la gioia che emana da tutto il racconto. Il salmo responsoriale (Ps 127), dichiara beato l'uomo che cammina nelle vie del Signore e vive del lavoro del-



Georges de La Tour,  
Pagamento  
del tributo (1630-35)  
Lviv (Leopoli),  
Museo di Belle Arti

le proprie mani. La seconda lettura (I Tess 5, 1-6) - in continuità con quella di domenica scorsa - invita a prendere coscienza con responsabilità di essere «figli della luce, del giorno» (v.4); è l'identità che connota il cristiano redento dal dominio del male (le tenebre).

Occorre dunque vivere nella luce, stando in piedi, non addormentandosi, dandosi da fare, consapevoli che il Signore sta per tornare e chiederà conto del modo in cui si sono trafficati i talenti di cui narra il Vangelo (Mt 25,14-30).

Si tratta di un padrone che attribuisce ai suoi servi cinque talenti (lingotti d'argento) ad uno, due ad un altro e uno ad un terzo e li invita tutti a

trafficarli cioè a farli fruttare nel tempo in cui lui sarà assente (il tempo della prova e dei rischi che ne derivano). Dio dona, affida, condivide e si ritira, per non ostacolare la nostra libertà.

Alla sua venuta - come lo sposo nella parabola delle vergini - chiede conto dei talenti attribuiti. Qui occorre stare molto attenti nell'interpretare il significato del premio che i due, che hanno accolto responsabilmente e con coraggio il dono della propria

vita misurandosi sulla Parola (hanno trafficato i talenti), hanno avuto dal padrone.

Non sono stati premiati per il loro attivismo, per i risultati economici, sociali o politici conseguiti, per i meriti acquisiti, per aver fatto proseliti alla loro causa, ecc. ma, semplicemente, perché hanno risposto alla fiducia del padrone vivendo con gioia, con impegno, con creatività, con generosità e con audacia, assumendosi cioè le proprie responsabilità nei confronti del dono della vita che hanno ricevuto.

Il terzo si è mosso solo per scavare una buca, sotterrare il suo talento per poi riconsegnarlo tale e quale come l'aveva ricevuto. Non ha fatto il male, ma neanche qualche sforzo in più (il minimo) per fare il bene. Si è formato un'immagine del suo padrone, plasmata dalla paura e da una relazione servile, incapace di fiducia e di amore. Viene condannato come pigro, inaffidabile, inadeguato a vivere la vita, a renderla vera e piena: in una parola, incapace di onorare la fiducia riposta in lui dal padrone.

Un rischio che i cristiani, anche quelli appartenenti alle comunità, sono chiamati a non correre; a preoccuparsi invece, in tutti i modi, di evitare.

don Giovanni VILLATA

## La Liturgia

# Sos covid: offerte e Comunione

La situazione sempre più delicata dell'emergenza sanitaria causata dalla pandemia ci rende particolarmente attenti, giorno dopo giorno, alle possibili ricadute riguardanti la possibilità di svolgere le celebrazioni liturgiche con la partecipazione dei fedeli. L'invito di settembre a ritornare con fiducia in chiesa è stato di nuovo costretto ad indietreggiare, lasciando il posto all'esortazione rivolta alle categorie più fragili di muoversi il meno possibile, così da evitare ogni possibile situazione di assembramento. Nella speranza che non si sia costretti a chiudere le chiese per un nuovo lockdown, possiamo intanto prestare speciale attenzione a tutte quelle indicazioni che ci siamo dati e che già stiamo cercando di osservare al meglio. La tendenza naturale di questi ultimi mesi può essere stata quella di non ricordare ogni volta, ad ogni Messa o celebrazione liturgica, tutte le disposizioni necessarie per il contenimento del virus, dal modo di indossare le masche-

rine alle distanze di sicurezza. In alcuni casi, il rischio è stato quello di vigilare con minore attenzione su alcuni possibili momenti di assembramento o difficoltà, sui quali può essere utile un richiamo. Alcuni fedeli, ad esempio, invitano a prestare maggiore attenzione al momento della raccolta delle offerte durante la Messa. Le disposizioni di maggio della Cei, in accordo con il Governo, invitavano a non fare la raccolta, ma a lasciare dei contenitori al fondo della chiesa per la contribuzione e la solidarietà. Questa regola di fatto è stata molto poco osservata, per ragioni pratiche: da una parte, i contenitori al fondo erano motivo di assembramento; dall'altra, entravano molte meno offerte. Il risultato, tuttavia, è stato quello di ritornare a raccogliere le offerte nel momento solito, alla presentazione dei doni, cambiando solo le modalità: sono stati infatti rispolverati o riacquistati i vecchi bastoni con le borse per raccogliere le offerte a distanza. Il problema di questo modo di

raccogliere le offerte è però quello di far toccare i soldi prima della comunione, con il rischio di successivi contatti delle mani con gli occhi e il volto. Per questo motivo, anche se non è stato stabilito, alcune comunità hanno preferito spostare la raccolta delle offerte a dopo la comunione. Certo, il rischio è quello di disturbare un momento bello e importante come quello del ringraziamento orante. E tuttavia tale spostamento fa sì che il contatto con le monete e le banconote giunga alla fine della Messa, con la possibilità di igienizzarsi le mani all'uscita e non solo all'entrata.

Si tratta di una scelta opportuna, che può essere incoraggiata in una situazione di emergenza ed eccezionalità, anche se vi sono precedenti illustri: nell'eucaristia descritta da Giustino (150-155 d.C.), era proprio questo il momento della condivisione delle offerte e dei beni, quasi a prolungare la comunione eucaristica nella comunione fraterna. Un'altra attenzio-

ne da richiamare è quella di muoversi non tutti insieme per venire a ricevere la comunione, con la mascherina indossata e non abbassata sino alla recezione avvenuta della Comunione, così da garantire il massimo della protezione. Inutile dire quanto sia importante per i sacerdoti e i ministri della comunione igienizzarsi le mani prima di dare la Comunione: anche i lini (la cosiddetta «palla») che coprono le ostie prima della consacrazione sono necessari per garantire che le ostie della comunione non siano entrate in alcun modo in contatto con le goccioline di saliva del sacerdote celebrante. Anche se non si sono scoperte le patene delle ostie, la consacrazione è ugualmente valida. Infine, una speciale attenzione andrà rivolta all'uscita contingente dalla chiesa al termine della celebrazione, senza poter sostare a lungo per salutarsi. Sono piccole attenzioni, tanto più importanti in questo tempo delicato.

don Paolo TOMATIS